

tare il suicidio. Pino non aveva bisogno di sorveglianti in questo senso, perché non era tipo da uccidersi. E allora dico: l'apertura del procedimento mi va bene, ma la premessa è errata. E non ho paura di sbagliarmi. Lo dico con la stessa sicurezza con cui, subito dopo la morte di mio marito, dichiarai che era innocente, anche se il questore lo indicava come colpevole, come uno, che uccidendosi, si era in sostanza autoaccusato. E questa, prima o dopo, sarà la verità di tutti, perché la verità si fa sempre strada. Quello in cui questa verità sarà ufficiale sarà il giorno in cui potremo dire di vivere in un paese che è maturo, che non ha più le paure che finora ha avuto».

Metterle in mezzo? Scrivere che Claudia e Silvia sono intervenute, a questo punto, per dire che bisogna avere il coraggio, se serve, di accusare la polizia? Le due bambine non si spaventano e non è neppure che parlino tanto per parlare. Che il padre era morto lo hanno saputo subito. Era stata una disgrazia, provarono a dir loro. Ma Pino è sui muri di tutta Italia: «Pinelli assassinato. Polizia assassina». Così hanno saputo, hanno chiesto spiegazioni, le hanno avute.

Claudia, quando in televisione hanno detto dell'inchiesta della procura generale di Milano, ha gridato di gioia: «Ce l'abbiamo fatta. Adesso sono imputati. Devono scegliersi un avvocato». L'ha riportata alla realtà la mamma: «E' soltanto l'inizio. La strada è quella, ma ci vorrà tempo».

Sono due anni che Licia Pinelli lotta. Sono anche pochi, perché sa che ne avrà per dieci, per venti, forse per trenta. Ma non si spaventa. Era a casa con le bambine la notte del 15 dicembre di due anni fa. L'avvertirono due cronisti: «Suo marito è caduto, sta male». Dice: «Ci crede che non c'è stato ancora nessuno della polizia che mi abbia dato una versione ufficiale? Per loro non esisto».

Non sarebbe così se la verità non li spaventasse. All'ospedale andò mia suocera, Rosa Malacarne (64 anni, e non circa ottanta come abbiamo pubblicato ieri per una erronea informazione). Non le permisero di entrare. Vicino a Pino c'era un poliziotto. C'è rimasto fino a che mio marito non è morto, fino a che non è stato certo che non avrebbe più parlato».

Continua il drammatico racconto. Marcello Guida, il questore, improvvisò una conferenza stampa: «Era un anarchico. S'è ucciso. E' un'autoaccusa. Gli indizi convergevano». Meno di una settimana dopo dovette rimangiarsi tutto. E dovette pesargli, perché così dava ragione a Licia Pinelli, che già l'aveva smentito: «Pino non avrebbe mai messo una bomba. E mai si sarebbe ucciso. Per me, per se stesso, per le figlie. Per la vita». Aggiunge adesso: Per questa casetta di Senigallia, dove incontrava gli amici anarchici, dove ci raggiungeva appena aveva un giorno libero». Pinelli era ancora sul tavolo dell'obitorio (e sulla perizia necroscopica bisognerebbe aprire un altro lungo discorso) che già Licia cominciava la battaglia. «La mattina dopo la sua morte ero alla procura della Repubblica, parlai col dott. Paolillo, il magistrato che era di turno al momento della morte di Pino. Mi assicurò che sarebbe andato in fondo. Lo fermai: "La giustizia, se è onesta, lo farà". Ribatté: "La giustizia è onesta". Gli tolsero l'indagine». Altri due magistrati — Caizzi e Amati — archivia- rono tutto. Un secondo procedimento (Licia Pinelli accusò il questore di aver calunniato il marito indicandolo come colpevole) fu archiviato.

Il resto è storia recente. Divenuto procuratore Luigi Bianchi D'Espinosa, la vedova s'è ripresentata al palazzo di giustizia. Il cancelliere — racconta — non sapeva neppure se potesse prendere la mia denuncia per omicidio volontario contro gli uomini della squadra politica. S'è voluto informare, ha aspettato l'autorizzazione, e finalmente si è deciso.

— Ma che cosa è cambiato? Perché spera che questa denuncia porti a quella verità che finora è stata rifiutata?

«Innanzitutto le ripeto che non mi faccio troppe illusioni. Poi le dico che so aspettare. Ho una vita davanti, per aspettare. Se la verità non trionferà adesso, presenterò altre denunce. E poi altre ancora. Ci sono apposta. Pino se lo merita. Come hanno riconosciuto che era innocente, prima o poi dovranno riconosce- re che non s'è ucciso. Un'altra cosa sia chiara: i contentini non mi piacciono. I compromessi ancora meno».

— Insisto, che cosa è cambiato?

«Molto — risponde —. Sono cambiati i giudici, innanzitutto, e poi è cambiata la mentalità della gente. L'anarchico non è più odiato».

Interviene Claudia: «L'anarchico vuole soltanto che non ci siano padroni». Ha un paio di lenti spesse. Sembra quasi severa.

Riprende la mamma: «C'è una atmosfera un poco più limpida ed il Paese ha compreso che la verità su mio marito, la verità su Giuseppe Pinelli, il ferroviere anarchico, è una scelta di democrazia. Ci siamo vicini? Non lo so. Io sono qua, non cambio idea, insisto. Mi chiede che cosa è cambiato? Le rispondo ancora: ora tanto io (a nome mio e delle bambine) quanto mia suocera abbiamo potuto costituirci parte civile, perché finalmente ci sono degli imputati. Questo significa che possiamo dire la nostra nell'istruttoria. Le pare nulla?».

ANDREA BARBERI

Verrà esumata la salma di Pinelli

MILANO, 27. — Verrà esumata la salma di Giuseppe Pinelli? Si saprà finalmente se l'anarchico milanese è stato assassinato con un colpo di «karaté», secco, improvviso, senza segni esteriori, ma di cui l'autopsia sempre temuta e rifiutata dovrebbe accertare le terribili lesioni interne che ne derivano? Sembra di sì.

Dopo che l'inchiesta si è diretta contro i due funzionari di polizia, indiziandoli di reato, adesso negli ambienti della Procura milanese la notizia dell'esumazione viene data per certa: non si sa, comunque, se sia per un supplemento di perizia o per un nuovo esame necroscopico.

Frattanto, quattro deputati socialproletari — Alini, Granzotto, Mazzola e Lattanzi — hanno rivolto al ministro degli Interni una interrogazione per sapere se, in conseguenza del procedimento aperto contro Allegra e Calabresi, il ministro «abbia adottato o intenda adottare nei confronti di essi misure amministrative». Come si sa i due continuano, per ora, a mantenere le loro funzioni.